

Tra l'incudine e il castello.

Questo paese ha ottocento anni, una storia breve se rapportata a quella di paesi e città a noi vicini o a noi lontani. Naturalmente la storia del territorio è altra rispetto a quella degli uomini che l'hanno occupato e modificato. Ce lo dice anche il fatto che ci sono professioni diverse per raccontarcele. Certo, storia breve, però ricca, ricca di avvenimenti. Avvenimenti minori ma non marginali per i luoghi circostanti. Ora per Battaglia è difficile parlare di indigeni, questa era una terra di paludi, non esistono rinvenimenti importanti, se non un vassoio(non abbiamo antenati camerieri, anche se una certa propensione c'è) votivo(sembra). Non ci si può neanche lontanamente confrontare con Este o con Abano. E' più una terra di migranti. Più o meno importanti. E bisogna dire che dal 1200 Battaglia va forte nell'arricchirsi di storia. Testimonianza ne sono le ville, il nome del canale, il museo dei barcari e i personaggi che ci hanno abitato o l'hanno attraversata. C'è da dire che in vari periodi è stata, in alcuni campi, un centro per il padovano o il veneziano. Per la cartiera e i mulini, per i traffici, per l'innovazione(per esempio l'elettricità), per l'industria. Un luogo di lavori pesanti, dalla bonifica in poi. Di tribolazioni e miseria. Di paure e tragedie. Dove nei secoli passati l'età media era di 24 anni(e si capisce perché i vecchi erano saggi). Con periodi in cui le osterie e gli avvenimenti che capitavano la facevano assomigliare ai film western. Con vere e proprie dogane dove al posto del passaporto bisognava mostrare "le fedì" che attestavano di non avere la peste, cioè di essere sani. Dove i medici ti visitavano da due metri di distanza(non c'era il telefono). Però un paese vivo e vissuto, continuamente innervato da persone nuove, ricche di esperienze e di storie da raccontare. Un paese a suo modo all'avanguardia, difficile da gestire per i preti e per i signori. Ecco i signori sono l'altra parte, con i loro castelli e castelletti finti. Con le loro ricchezze e le loro meschinità. Con le loro grandezze e le loro piccolezze. C'è chi inventa l'obice e chi costruisce un gigantesco museo. C'è chi finisce in prigione e chi svuota il museo. C'è chi chiama pittori e poeti e architetti e chi se li inventa. C'è chi dona e chi prende. Chi ama le guerre e chi fa il filosofo. Tutte le cose normali che appartengono alla vita dei signori. E così il paese, il posto in cui vivono gli umili o i villici è schiacciato come il salame nel panino dei ricchi. Ma la storia di Battaglia è atipica per il territorio padovano. E' diversa. Battaglia non è il "buso del culo del mondo" e non è "el bonigolo del mondo". Ora Battaglia ha un territorio piccolissimo. Ma quel territorio piccolissimo ha caratteristiche straordinarie. E se ne accorgono gli Obizzi, come i Winpffen che se ne innamorano. Se ne accorgono gli Emo, come Francesco IV che frequentano e abbelliscono le loro abitazioni. Lo sanno Michele de Montaigne o Stendhal che ne frequentano le terme. Ma lo sanno anche gli abitanti del piccolo centro storico che bevono l'acqua del canale e lavorano con quell'acqua come barcari o nei mulini. Che spaccano pietre o portano la scaja. O che più tardi vanno a battere il ferro nelle officine, così importanti da far evitare la leva ma da attirare i tragici bombardamenti della seconda guerra. Ma che tra i monti e il canale e tra le due ville si fanno la casa e la famiglia. Che riescono ancora a guardare con piacere l'arco dei colli e l'acqua del canale, che rendono unico il loro paese. Seppur piccola, Battaglia è riuscita ad evitare la tragedia del territorio veneto: la città diffusa. Il proliferare delle costruzioni e delle strade che ne modificano irreparabilmente il paesaggio. Quel non saper guardare oltre il colore degli schei. Quel distruggere l'ambiente circostante che rende la quotidianità fatta di macchina e televisione fino ai quindici giorni della desiderata vacanza. Ora tutto questo sta finendo. Noi eravamo tra quelli che hanno gioito quando una donna è diventata sindaco. Certo un nostro avversario politico, ma era bello attraversare il 2000 con un segno femminile. Ora piangiamo di rabbia. Avevamo dimenticato che in fondo era solo l'erede dei Savin e dei Borile. Cioè delle strade e delle aree artigianali. Che se i nuovi signori vogliono costruire, facciamoglielo fare, chisseneffrega è casa loro. Mentre villa Valier va in rovina nascosta dagli alberi e il cinema Roma diventa appartamenti. E' la modernità gente. Il tempo dell'aria irrespirabile e degli aerei bomba. Ci vogliono strade e parcheggi, piscine e appartamenti dappertutto.

Sapete, parlando tra noi ci siamo accorti che ci sono persone che ci parlano o ci salutano solo quando le incontriamo nel ferro di cavallo. Come se quello fosse un luogo particolare, a parte, che

permette una fraternità che l'asfalto, il cemento e le paure personali impediscono. Ma presto finirà anche questa cosa, perché non ci sarà più neanche il ferro di cavallo come non c'è un'opposizione in consiglio comunale o un pensiero originale (nel senso di personale) nella maggioranza. Forse senza il pensiero unico che li unisce non lo sanno neanche loro che ci stanno a fare in consiglio comunale, privi come sono dell'idea di comunità e dei legami e i contesti storici che la formano, uniti da una morale produttiva votata alla distruzione del territorio e perciò alla distruzione dei luoghi sociali che hanno costruito la comunità stessa.

Come centinaia di anni fa ci ritroviamo schiacciati tra l'incudine e il castello, solo che ora siamo noi a volerlo perché grazie alla democrazia e al libero arbitrio qualche piccola scelta sul futuro prossimo nostro e del territorio che abitiamo potremmo anche farla, o no?